

QUESTO GIORNALE
SI PUBBLICA
Nella Stamperia del suo nome
71—CENTRO—73

Uffici di Redazione ed Amministrazione
69—CENTRO—69

Si ricevono avvisi ed inserzioni fino alle
5 pomeridiane

L'ERA ITALIANA

GIORNALE POLITICO, COMMERCIALE, ARTISTICO E LETTERARIO

Prezzi d'Associazione

	Anno	Semest.	Trim.	Mese
In città e domicilio	10 \$	5.50	3.00	1.00
Franco nella Repubblica	12 \$	6.50	3.60	1.20
All'Estero	15 \$	8.00	4.50	1.50

Il giornale viene consegnato in porzioni le spese postali.

Il giornale viene consegnato in porzioni le spese postali.

Le lettere, cartoline e valigia postale dovranno essere intestate col indirizzo: Amministrazione dell'ERA ITALIANA, Centro, 69

Si respingono le lettere non affrancate.
Gli scritti anonimi non saranno considerati.

REDATTORI: L. D. Destefanis, G. Odicino y Sagra

I manoscritti, anche non pubblicati non si restituiscono.

L'ERA Italiana

Politica, Commercio, Arte e Letteratura

ANNO II

È aperto un nuovo abbonamento a condizioni eccezionali.

	Anno	Semest.	Trim.	Mese
In città a domicilio	10 \$	5.50	3.00	1.00
Franco nella Repubblica	12 \$	6.50	3.60	1.20
All'Estero si aumenta	15 \$	8.00	4.50	1.50

no in proporzione le spese postali.

Coloro che per una imperdonabile dimenticanza non si sono peranco sottoscritti all'ERA ITALIANA, si affrettino a farlo se non vogliono incorrere in una gravissima mancanza di buon gusto e di convenienza.

Chi vuol stare al corrente del movimento politico-artistico-letterario e commerciale del mondo, e formarsi al tempo stesso una ricca e importante biblioteca senza che gli costi un soldo, non ha che ad abbonarsi all'ERA ITALIANA.

Col 1.° Ottobre L'ERA ITALIANA apre un nuovo registro di sottoscrizioni, al quale, come ai fedeli che l'hanno favorita dal primo suo numero fino ad oggi, si promettono fare fare mirabili e ogni genere.

Appena terminato in Appendice la pubblicazione dell'interessante romanzo I MOSTRI DI PARIGI, non sarà pubblicato un altro che persona competente sta preparando e che è destinato ad avere un grandissimo successo.

Inoltre, col 1.° Settembre abbiamo introdotto una migliorata colossale, inaudita nei fasti della Stampa Italiana nella Repubblica dell'Uruguay; e cioè il **PREMIUM straordinario eccezionale** di cui non possono fruire che i soli e fortunati abbonati dell'ERA ITALIANA e che consiste in un ricco e utilissimo

REGALO

Col 1.° Settembre abbiamo iniziato la **Biblioteca dell'ERA ITALIANA**

Interessantissime Opere dei migliori autori, pubblicate a dispendio settimanale di sedici pagine, fornite grande.

Un volumetto di 64 pagine al mese **GRATIS agli ABBONATI**

La Biblioteca dell'ERA ITALIANA incomincia colla pubblicazione della

Storia D'Italia

dai primi tempi sino ai giorni nostri

Gli Abbonati all'ERA ITALIANA ricevono **GRATUITAMENTE** tutte le settimane una dispensa di 16 pagine grandi, stampate su carta di lusso e con nitidi tipi.

Ogni nuovo sottoscrittore ha diritto alle dispense già pubblicate, **GRATUITAMENTE**

Alla STORIA D'ITALIA, terranno dietro altre pubblicazioni importantissime, come I MARTIRI D'ITALIA, del Vannucci, ecc. ecc. dimodoché ogni sottoscrittore all'ERA ITALIANA potrà in breve tempo vantare una Biblioteca scelta ed utilissima.

E tutto ciò senza spendere un centesimo, che è un centesimo, e avendo inoltre un Giornale come L'ERA ITALIANA, il quale ha meritato in questi giorni il plauso di tutti i suoi colleghi tutti cittadini che onorano; un Giornale che, non per vanità, tratta quotidianamente le più importanti questioni, segue attentamente le lotte politiche-parlamentari, economiche che si succedono in Italia, dà l'una o l'altra, all'arrivo d'ogni piovevole dal vecchio mondo, più notizie che altri le tre numeri; ha corrispondenti particolari a Genova, Roma e Milano, conta fra i suoi Collaboratori le più chiare intelligenze della Colonia Italiana in Montevideo; vanta un servizio telegrafico speciale ed esclusivo, diretto da ogni paese del mondo, che nessun altro giornale ha in questa Capitale; consacra un'Appendice quotidiana al Commercio, e non è indifferente, come i giornali politici della vecchia scuola, alle lettere, alle scienze, alle arti ed ai teatri.

Condizioni migliori e più convenienti crediamo che non sia umanamente possibile offrire al pubblico, onde che siano alcuni che questi apra fare buon viso alla nostra Propaganda.

L'AMMINISTRAZIONE.

APPENDICE

I Mostri di Parigi

SCENE DI
PAOLO MAHALEN

È il sangue da lei versato che lo impedisce di parlare.... E' lei, infine, che ha voluto uccidere il suo benefattore, il suo anamell....
—Io!.... Aver voluto uccidere Guido!....
Guido, il mio signore, il mio solo amore!....
Questo grido di protesta della giovinetta vibrò con accento straziante in mezzo al pubblico, che era invaso da un'immensa commozione....

La statura di Maria pareva ingrandita in questa rivolta. I suoi occhi vivevano; le sue braccia si agitavano nel vuoto, come per respingere la terribile accusa. I capelli sciolti le fremevano sulle spalle.

—Ohi!...—proseguì essa—che egli venga! Che parli a sua volta!... Che attesti se mai lo abbia potuto esser capace....

E non finì, soffocata dall'emozione.

—Accusata—disse il presidente—voi sapete bene che il signor di Rossgue non può venire; la sua ferita lo inchioda sul suo letto, ore egli lotta contro la morte.

La giovinetta ebbe un sordo singhiozzo.

—Del resto—accentuò lentamente il magistrato—quel Dio che voi invocate ha permesso che egli parlasse.

L'ERA ITALIANA

Montevideo, 21 Ottobre

Note del giorno

La poco gradevole notizia che l'ex Presidente Latorre è ritornato a Yaguaron, e che continuerà ad abitare colla famiglia e coi suoi amici—fra i quali l'ex Ministro Montero—ha impensierito i giornali e più di tutti quelli devoti alla pentola, pardon alla situazione attuale—che, sotto qualunque aspetto la si consideri non è certamente delle migliori, né dello più lusinghiere.

Alcuni di loro lanciano frizzi, altri fanno udire belati contro il Governo del Brasile, che mostra tenera in così poco conto le richieste del Governo Orientale.

Saggiamente, a parer nostro, El Ferrocarril dice che prima di pronunciare un giudizio in proposito è bene attendere esatte informazioni.

Qualunque siasi il concetto che dell'attuale Governo della Repubblica Orientale dell'Uruguay, possa essersi formato il Governo brasiliano, e per quanto quel concetto possa essere malevolo;—puro e per educazione e per diplomazia il Governo brasiliano non può avere inferito uno sfregio al Governo Orientale senza gravi motivi.

E quei motivi noi crediamo indovinarli!

E son questi:—Alla domanda d'internare il Latorre fattagli dal Governo Orientale, il brasiliano avrà detto: «Per qual ragione?»

«Perché cospira.»—«Che prove ne avete?»

«Prove? Oh bellat cospira... perché cospira.»

«Ma, carissimo, queste vostre sono supposizioni. Le mie autorità locali non se ne sono accorte. Il Latorre, interrogato da esse, ha dato la sua parola d'onore di non cospirare....

Se voi non adducete che i vostri sospetti, come prove, io non posso privare un abitante dell'impero dei suoi diritti per farvi piacere. E dando ordine alle autorità riograndensi di sorvegliare il Latorre, avrà autorizzato costui a ritornare nel momento a Yaguaron.

«Può essere che sbagliamo; ma le cose dovono esser andate ad un dipresso così.

E in questo caso, non ci pare che tutti i torti siano della parte del Brasile.

Del resto, comunque siasi, il massimo torto sta sempre dalla parte del Colonello Santos, Ministro di Guerra e Marina.

Se il Latorre finirà per cospirare davvero, la colpa principale deve attribuirsi al Colonello Von Massimo Santos.

Scommettiamo che costui non ci domanda le prove di questa nostra opinione?

..

Dicesi che l'ex-deputato Don Felice Martinez abbia assunto la redazione della Nacion. Se il fatto è vero, La Nacion, è a carico di un uomo che fu sempre fedele al suo partito e che preferì la povertà o l'esilio a rendersi strumento di Latorre e di Montero.

Il sig. Martinez, sosterrà lealmente le sue opinioni ed il giorno in cui gli s'imponesse sacrificare, piuttosto che farlo si ritirerà dal giornale.

Così devono procedere i partigiani convinti ed onesti.

Accagionata da noi di ottimismo, la nostra buona consorella L'Italia Nuova, ci rimprovera di pessimismo; avendo noi citato la lettera del sig. Felice Frias, uomo che fu sempre tutto d'un pezzo, la nostra stimabile contrincanto cita un articolo della Patria, ottimo foglio, egregiamente scritto, ma che fra i suoi

—Egli!...

—Interrogata da uno dei suoi più intimi amici dell'autore dell'attentato commesso sulla sua persona, la vostra vittima ha risposto designandovi assai chiaramente.

—La mia vittima!... Mial... oh, signore!...

—Il signor di Rossgue ha detto. E questa donna che mi ha colpito.—Ora questa donna non siete voi?... Voi che sola siete sopravvissuta al massacro degli abitanti della casa; che siete stata trovata svenuta vicino al ferito agonizzante; voi che non avete avuto il tempo di seguire i vostri complici nella loro fuga?...

A ognuna di queste affermazioni che lo escludevano sulla testa come colpi di mazza, la cieca ripeteva:

—Mio Dio!... mio Dio!... mio Dio!

L'uditorio divorava questo dialogo tanto interessante con vera delizia.

Il magistrato concluse:

—Quello che io vi dico adesso, ragazza Schmidt, non è altro che l'opinione dello stesso signor di Rossgue, il quale adesso deve sapere in che conto possa tenere la vostra pretesa affezione.

—Guido credo ch'io l'abbia tradito!... che lo l'abbia ferito!...

—Egli lo dice e lo afferma; sentirete le disposizioni dei testimoni.

—Ebbene!...—rantolò l'accusata, torcendosi le mani—so egli mi crede vile ed infame a questo punto, a che mi giova il vivere?... Confesso tutto quel che vorrei. Giudicateci, condannateci, ammazzateci; è la sola grazia

molto meriti non ha sempre avuto quello della costanza.

Noi abbiamo prodotto ieri una bella lettera sulla situazione di Buenos Aires, scritta da un nostro distintissimo compatriota della cui competenza ed imparzialità possiamo renderci mallevadori: quella lettera viene in appoggio a quella del sig. Frias e ci fortifica nelle nostre opinioni.

Del resto L'Italia Nuova taglia la testa al toro quando dice, che noi abbiamo diritto di pensarci come ci pare e piace ed essa ha diritto di farlo altrettanto.

Accettiamo la massima o tronchiamo con essa una questione oziosa... pel momento.

Non passeranno molti mesi e noi vedremo che le promesse di pace e di riforme contenute nel proclama del Presidente Roca, non erano, come noi presagimmo, che bolle di sapone.

MEMORIE PATRIE

Leopardi e Ranieri

(SETTE ANNI DI SODALIZIO CON GIACOMO LEOPARDI PER ANTONIO RANIERI)

(Continuazione)

Il padre era un religioso fanatico, fedele al Papa, umilissimo servo dei preti. All'interno della religione non vedeva che corruzione e perversione.

Erudito, ma pedante, assoluto del pari nei giudizi letterari come nella condotta della vita; seguace di un sistema politico che in lui e pochi altri trovava sfaccollati sostenitori, madre natura lo aveva, certo per suo infortunio, fatto padre di un figlio nel quale era completo il senso della modernità, e mal sopportava, come è veduto, quell'osso campino delle più dense tenebre medioevali.

In quella cittadina degli Appennini, osserva il D'Ancona (La famiglia di Giacomo Leopardi nell'Antologia, seconda serie, vol. XI), in quella vecchia casa semi-feudale, si combatteva la stessa battaglia fra il vecchio e il nuovo, che in più larga misura animava nell'ordine civile i moti frequenti dei popoli.

E in questo caso, non ci pare che tutti i torti siano della parte del Brasile.

Del resto, comunque siasi, il massimo torto sta sempre dalla parte del Colonello Santos, Ministro di Guerra e Marina.

Se il Latorre finirà per cospirare davvero, la colpa principale deve attribuirsi al Colonello Von Massimo Santos.

Scommettiamo che costui non ci domanda le prove di questa nostra opinione?

..

Dicesi che l'ex-deputato Don Felice Martinez abbia assunto la redazione della Nacion. Se il fatto è vero, La Nacion, è a carico di un uomo che fu sempre fedele al suo partito e che preferì la povertà o l'esilio a rendersi strumento di Latorre e di Montero.

Il sig. Martinez, sosterrà lealmente le sue opinioni ed il giorno in cui gli s'imponesse sacrificare, piuttosto che farlo si ritirerà dal giornale.

Così devono procedere i partigiani convinti ed onesti.

Accagionata da noi di ottimismo, la nostra buona consorella L'Italia Nuova, ci rimprovera di pessimismo; avendo noi citato la lettera del sig. Felice Frias, uomo che fu sempre tutto d'un pezzo, la nostra stimabile contrincanto cita un articolo della Patria, ottimo foglio, egregiamente scritto, ma che fra i suoi

—Egli!...

—Interrogata da uno dei suoi più intimi amici dell'autore dell'attentato commesso sulla sua persona, la vostra vittima ha risposto designandovi assai chiaramente.

—La mia vittima!... Mial... oh, signore!...

—Il signor di Rossgue ha detto. E questa donna che mi ha colpito.—Ora questa donna non siete voi?... Voi che sola siete sopravvissuta al massacro degli abitanti della casa; che siete stata trovata svenuta vicino al ferito agonizzante; voi che non avete avuto il tempo di seguire i vostri complici nella loro fuga?...

A ognuna di queste affermazioni che lo escludevano sulla testa come colpi di mazza, la cieca ripeteva:

—Mio Dio!... mio Dio!... mio Dio!

L'uditorio divorava questo dialogo tanto interessante con vera delizia.

Il magistrato concluse:

—Quello che io vi dico adesso, ragazza Schmidt, non è altro che l'opinione dello stesso signor di Rossgue, il quale adesso deve sapere in che conto possa tenere la vostra pretesa affezione.

—Guido credo ch'io l'abbia tradito!... che lo l'abbia ferito!...

—Egli lo dice e lo afferma; sentirete le disposizioni dei testimoni.

—Ebbene!...—rantolò l'accusata, torcendosi le mani—so egli mi crede vile ed infame a questo punto, a che mi giova il vivere?... Confesso tutto quel che vorrei. Giudicateci, condannateci, ammazzateci; è la sola grazia

che vi domando. Pronunciando queste parole, essa vacillò ed inciampò all'indietro—liveda e inflessibile come un cadavere. Appena un genitorino ebbe il tempo di riceverla fra le sue braccia.

CAPITOLO XXXIX

SANTO ASILO

La comunità delle religiose del Santo Asilo al Peey, è attaccata presso la chiesa, alla sommità di quella ripida salita che si slancia bruscamente dalla Senna per finire nella terrazza San Germano.

Dal fuori poco altro si scorge oltre un muro ove è praticata una porta verde collo sportello a inferriata, al disopra della quale brilla una croce di bronzo dorato.

Dietro questo balaudo, che arresta la curiosità indiscreta del passeggero, si stendono vasti giardini le cui aiuole di verdura incorniciano, per così dire, un edificio col tetto di lavagna a curva rientrante, con delle finestre rotonde sul frontone, e un atrio spazioso, a doppia scala, dello stile monumentale della prima metà del secolo scorso.

Questo edificio era, prima della rivoluzione la residenza estiva della famiglia di D... che aveva una carica in corte. Trent'anni fa l'ultima sopravvissuta di questa famiglia l'aveva trasformato in uno stabilimento di carità o peggio insieme nel malato o casa di rifugio per vecchi—in cui, avendo preso il velo sotto il

sapere ai posteri ch'ei infossava sempre abiti neri fino all'età di 18 anni, colore dignitoso, se vogliamo, ma oppressivo la sua parte.

«Porta la spada ogni giorno, come i cavalieri antichi, e fu probabilmente l'ultimo spadifero dell'Italia, finché nel 1798 sotto il Governo repubblicano questo costume nobile e dignitoso decadde affatto.»

Da quest'inezia giudicate il resto.

«Effettivamente, soggiunge, nessun povero m'ha creduto superbo, ma nessun inferiore ha preso mai con me veruna confidenza.»

Ei si sente aristocratico puro fino nel midollo.

Non c'è che l'altare, il blasone... o lo spadino. Il resto è fango che gli impallachera le calze nere o lo scarpe a fibbie; il resto è tanto più che ci si pensa a guardarlo.

«La natura, così egli continua, o l'abitudine di sevrare mi dà sempre rimasta, e mi adatto malissimo, anzi non mi adatto in modo veruno alle seconde parti. Voglio piegarmi, voglio esser docile, rimettermi e tacere; ma in sostanza tutto quello che mi ha avvicinato ha fatto sempre a modo mio, e quello che non si è fatto a modo mio, mi è sembrato mal fatto.

Non vorrei adularmi e non ho interesse alcuno per farlo, ma in verità mi pare che il desiderio di vedere seguita la mia opinione non sia tutto orgoglio, bensì amore del giusto e del vero. Ho cercato sempre con buona fede di quelli che vedessero meglio di me, ed ho trovato persone sagge, persone dotte, persone sperimentate; ma d'ingegni quadri da tutte le parti, e liberi da qualunque scabrosità, ne ho trovate pochissime, e ordinariamente in qualche punto la mia ragione o forse il mio amor proprio mi hanno detto: tu pensi e vedi meglio di quelli.

L'esperienza di tutta la vita mi ha dimostrato sempre vero il detto, credo di Seneca, che non si può ingegnare grande senza la sua dose di pazzia, e mi ha sorpreso il vedere che in qualche angolino delle menti le più elevate si nascondono incredibili puerilità.

Ho fatto, alcuna ricerca in me stesso per conoscere quale fosse il deliquio della mia ragione, e non avendo trovato, mi è venuta la tentazione di credere che la mia mente fosse superiore a molte non già in elevazione ma in quadratura.»

Tentazione diabolica che lui ha fatto uscire di bocca una confessione aristocratica dove s'intravede quel sepolcrale abito nero col sudato spadino!

Sull'affare della quadratura poi ci sarebbe un tantino da discutere; noi pertanto l'accettiamo nel significato puramente geometrico che si attribuisce a questa parola, cioè di uno spazio chiuso da quattro lati, ma ci si permetterà di dirlo, uno spazio non molto ampio.

Fra le altre cose Monaldo voleva ad ogni costo che Giacomo accettasse un beneficio ecclesiastico vestendo la zimarra. Fu un'altra persecuzione pel disgraziato figliuolo.

Vedano i lettori nel volume del Piergili le lettere che si riferiscono a questo fatto. Che parole melate, che aggiramenti, quanto promesse, quanto apparato di logica sottile per ottenere il desiderato!

Insomma, Monaldo credeva in buona fede che della sorte dei suoi figliuoli potesse essere arbitro assoluto; e fatto il piano di famiglia secondo le sue voglie, bisognava divenir ciechi strumenti, farsi condurre, ubbidir sempre, o così non uscir mai di tutela. Monaldo, per dirla con Victor Hugo, era una di quelle «petites fatalités étées qui se croient de providences.»

nome di suor Endonia, ella si era installata con alcuno religioso, per venire in soccorso agli indigeni del paese. Dopo la morte della degna donna, una delle sue parenti, che come lei si era consacrata al Signore, le era succeduta in qualità di superiore dell'opera. La chiamavano suor Genoveffa. Era una donna dal viso austero e dolce, ma profondamente alterato dalla stanchezza—e forse anche dal dolore.

Ora, l'indomani dell'udienza alla quale abbiamo assistito, suor Genoveffa passeggiava sorreggendo uno dei suoi ricoverati, nel magnifico viale di Tigli che unisce la porta verde all'atrio dell'edificio.

Gli alberi non avevano ancora foglie, poiché si era solamente alla fine di marzo; ma la aria del mezzogiorno era tiepida, e un precocissimo raggio di sole ballonzolava sotto il passaggio che si svolgeva al disotto. V'erano sul davanti le case del villaggio; arrampicate le une sulle altre, a mo' di una greggia di montoni spaventati; più indietro il fiume rapido e splendente nella pianura; poi, all'estremo orizzonte, al di là delle oscure masse di bosco del Vesinet o di Chalon, il monte Valeriano torreggiava, spiccando sopra l'azzurro di un cielo dalle tinte rosse.

Il convalescente che era appoggiato al braccio della superiore, non era certamente uno degli ospiti ordinari dello stabilimento.

Egli aveva l'età e l'apparenza, se non il costume, di un perfetto birichino di Parigi.

Quanto al vestito, che era di un'eleganza

E la madre di Giacomo, la marchesa Adelaide Antici?—La domanda è ingrata, ma inevitabile, quando da una parte s'ha da dissetare la curiosità inestinguibile del pubblico che ci si d'arte un mondo ai fatti degli altri, specie quando questi altri si sono levati in fama; e dall'altra non si vede che voglia, se non quietare, almeno ristare alquanto la smania eccessivamente sollecita di raccoglitori di cianciafruscole letterarie e di segreti familiari.

Dunque la madre era anche essa rigida, aristocratica, medievale. Fatta sposa a Monaldo trovò che nelle sue finanze egli aveva fatto un considerevole sdrucio: il patrimonio era quasi dimezzato; e allora ella non pensò che a rimetterlo, e visse, relativamente, in istrettezze, imponendosi sacrifici e privazioni, per scongiurare un naufragio. Di ciò va lodata assai; ma era questa una buona ragione per negare a Giacomo, in ogni cosa modestissimo, quel poco danaro con cui avrebbe potuto vivere fuori di casa; quando si pensa che la famiglia Leopardi era delle prime in Recanati, e il suo patrimonio, tuttoché avariato, era sempre vistoso?—Comunque, la contesa dirigeva gli affari con perizia virile, e il marito, se voleva danari, e questo in parte attenuerebbe la condotta di Monaldo, bisognava che ricorresse a lei. Era temuta dai figliuoli, dai famigliari e financo dal marito, pel quale la famosa quadratura sembra che nella circostanza del sentirsi moralmente e finanziariamente soggetto alla moglie non avesse poi tutto quel gran valore, ond'egli menava tanto.

Nell'epistolario è nominata poco, e sempre con parole d'uso o fredde. Di lei sono stampate solo due lettere, forse le sole che scrisse al figliuolo loutano.

Mette conto riferire un aneddoto che il Zamboni ha consacrato in una nota al suo poema drammatico Roma nel mille.

Da esso, meglio, che da ogni altra testimonianza, apprenderemo a conoscere il carattere di questa donna austera:

«Io m'andai in pellegrinaggio alla casa di Giacomo Leopardi a Recanati. Fui presentata al fratello Francesco da Antonio Bianchi, cittadino recanatese... Era il dì 23 luglio 1817. Vidi molte lettere autografe di quell'infelicitissimo che non ebbe amore di donna; e non per sua colpa, ma dei suoi genitori....

Vidi uno sbizzo d'un poema sull'origine dell'uomo, e altri suoi manoscritti custoditi in una nicchia difesa da una grata. La sorella Paolina per cui ebbi palpito colanto senza conoscerla, quel giorno non c'era.

(Continua.)

VARIETÀ

In fondo al mare (1)

—Dunque domani?

Questa domanda mi fu rivolta dal Dottor Dohrn.

Alzi il capo dal microscopio col quale stavano appunto esaminando un verme pelagico, trasparente, di una specie che non mi era mai capitata tra le mani, e feci un cenno affermativo.

—Non temete, al ritorno, un po' di freddo, il vento di tramontana ed il mare agitatissimo? Continuo il dottore.

—Ma caro amico, io sono stato al Nordhag, sul Jan Magen ed in Islanda.

(1) Nella scorsa settimana il celebre scienziato tedesco Carlo Vogt prese parte ad una delle esplorazioni sottomarine che, a vantaggio dell'aparo napolitano, vuol intraprendere nel golfo di Napoli il dott. Dohrn, uno degli uomini più benemeriti di quel grande Istituto. Il sig. Vogt medesimo pubblicò questa interessante descrizione della sua gita.

acquistata all'angolo della strada, portava il segno di una ginnastica violenta; la giacchetta aveva i gomiti scuciti, i calzoni erano rotti alle ginocchia, il cappello contuso reclamava una cura energica, sotto il cappello la testa del birichino era ravvolta in una benda nera.

Al principio di febbraio suor Genoveffa tornava all'alba, in un volantino condotto dal giardiniere del convento, da Montemon, ove aveva passato la notte presso una fittaiuola portoghese quando, accanto al campo delle corse del Vesinet, ella aveva udito dei gemiti soffocati uscire da uno dei cespugli che dividevano la strada dallo spazio della corsa.

—Fermatevi, Giovanni!... aveva essa ordinato al conduttore.

Esaltando dal veicolo, si era risolutamente avventurata nel folto di alberi da cui partivano i lamenti; sotto rami e foglie che pareva aver raccolto allo scopo di nascondersi o di coprirsi, sulla terra gelata giaceva una specie di adolescente, mezzo svenuto, colla nuca immersa in una pozza di sangue.

La religiosa e il giardiniere l'avevano levato su, posto sul volantino, e condotto al Santo Asilo, senza che egli riprendesse i sensi o pronunciasse una sola parola. L'infelice portava sulla sommità del cranio una larga spaccatura somigliantissima a quella per la quale era morta madama vel

CALLE
ARAPEY

196



CALLE
ARAPEY

196

Unicos elaboradores
DE
CAFE MOLIDO
A VAPOR

Correfaccion del café por el aire concentrado
a presión de 25 por ciento.

	Precios
Extra Martinita y Moka.	libre \$ 0
núm. 0 Martinita y Java	" " 0
núm. 12 Java y Brasil.	" " 0
núm. 1 Brasil.	" " 0
de Yungla	" " 0
de Moka	" " 0
Java de primera	" " 0

de Borbon.
El café acondicionado en tarros de 5 libras
se arroba a precios sumamente módicos.
196-ARAFEY-196

EMBAJADA
de Francia
UNIVERSAL
1929

MEDALLA DE BRONCE

ESPECIALIDAD
ropa hecha
en Rusia

DE RUE

NT.
T RERIA
YO É ITUZAINGO
currencla por el camero
cltura de los trabajos
confian.
RIVAL
VIDEO
VENTAS
CONSTADO

Oriental

DL MAYO

722

Al Escudo Of

?

iental

DE MAYO

1932

m. 2.-1m.

HOLLOWAY

virtudes de esta admirable medicina
especialmente eficaces para expulsar de

ella toda imprezable. En los casos de ella es incomparable, al paso que oficialmente las **INDIGESTIONES**, y afecciones generadas del Hígado, del Estómago y de los **INTESTINOS**, establecidas por el embarazo, el vómito y la salud.

Dichas **PLACENTAS** remueven asimismo afecciones que suelen afligir a las **MUJERES** estas á la edad crítica.

HOLLOWAY

los **MALES** de **PIERNAS** y de **ÚTERO** cuyo origen no conviene para todas las **ERUPCIONES** cutáneas **HOLLOWAY**, al que millares deben como de su existencia.

PUBLICICO

se elaboran ciertos preparados secretos, que se aplican a las **ERUPCIONES** cutáneas.

dicando los autores de las misteriosas notas
"Holloway y Co." Hay en estas las
dedores poco o nada de lo que se compra
y las ofrecen a sus clientes como los
sungen estos se elaboran solamente
direct Lincoln, Watt
manera deberían ponerse en comunicación
señala.
En el momento de escribir estas líneas en
de una la malcomunicación.
Los principales betatearios del mundo entero
area, en su establecimiento central,
prec, Londres.

agino. Una dispensa per settimana
SPENSE 1° 2° 3° 4° 5° 6° E 7°
vendendosi le dispense man mano che s
dell'ERA ITALIANA S 0,30.
